

Esperienza e performance: un rapporto sempre favorevole?

Sandro Fontana

*Direttore scientifico
Cardiologia Ambulatoriale*

Tutti i medici pratici sono consci che l'attenzione del pubblico è sempre più focalizzata sulla qualità delle cure. In un momento come quello che stiamo vivendo, in cui il progresso della scienza è particolarmente rapido e in cui, di fatto, non esiste una reale verifica della performance medica da parte degli organi regolatori, è possibile che la conoscenza individuale possa diventare obsoleta in qualche misura e per qualche aspetto. Anzi, è possibile che i medici con più anni di attività, con più lunga esperienza pratica siano quelli meno capaci di offrire cure appropriate. Di fatto, avviene naturalmente anche in altri campi che più si procede negli anni e più si tende a fare affidamento sulla propria esperienza, a non modificare atteggiamenti che in passato hanno dato buoni risultati, a rifiutare verifiche di qualità e nuovi standard di terapia.

Insomma, la pratica e l'esperienza rendono il medico più affidabile oppure no?

Secondo una ricerca apparsa su *Annual Internal Medicine* del 15 febbraio 2005 a cura di K Choudhry, RH Flechter e SB Soumerai sembrerebbe di no; anzi, vi sarebbe un rapporto inverso fra età anagrafica del medico e durata della sua esperienza clinica da un lato e qualità delle prestazioni erogate dall'altro. Questo sarebbe riscontrabile non solo per le attività strettamente mediche, ma anche per quelle chirurgiche. Gli Autori hanno condotto una ricerca su Medline usando una serie di termini che descrivono l'esperienza clinica del medico, l'età anagrafica, la qualità della per-

formance in vari campi (tra cui vari ambiti di interesse e competenza cardiologica come l'ipertensione, l'angina, il by-pass aortocoronarico), la capacità di adesione alle linee guida, l'appropriatezza dei comportamenti, le conoscenze EBM e i risultati clinici ottenuti nella loro attività.

Con questo metodo hanno individuato 242 articoli che hanno sottoposto a rigorosa analisi formale, riducendo a 59 il numero degli articoli considerati. Ebbene, nel 70% di questi lavori è emersa un'associazione negativa tra esperienze e performance, nel senso che più lunga era l'esperienza del medico e meno valida era la performance. Sebbene il grado di associazione mostrasse una certa variabilità, questi risultati nel complesso sono preoccupanti anche se riguardano specifiche condizioni o scenari clinici. È possibile che i medici più anziani e con maggiore esperienza pratica siano diagnostici migliori, è possibile che siano più capaci di gestire casi complessi, è possibile che possano offrire maggior capacità di conforto (questo aspetto è molto enfatizzato, benché a esso non sempre corrisponda un superiore grado di soddisfazione dei pazienti), ma è anche possibile che abbiano bisogno di interventi per migliorare la qualità delle prestazioni nei riguardi della totalità dei pazienti.

È necessario porre più attenzione all'aggiornamento tenendo conto dei cambiamenti straordinari che sta subendo la medicina pratica: è vero che l'EBM nel caso dei cardiologi è stata ampiamente adottata, ma i medici

con più esperienza hanno tendenza ad accettarla di meno e sono meno ricettivi ai nuovi standard di assistenza, a innovazioni che comportino modifiche al loro bagaglio culturale.

Se vogliamo ridurre l'incidenza negativa dell'età del medico sulla performance clinica bisogna acquisire da

giovani la pratica EBM e la metodologia e la filosofia che la sottendono.

Le società mediche hanno un ruolo importante in questa operazione e contemporaneamente anche una grande responsabilità di cui è necessario prendano coscienza.